

SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ-B – 27 MAGGIO 2018

(DOMENICA 8ª TEMPO ORDINARIO-B)

Dt 4,32-36.39-40; Sal 33/32,4-6.9.18-20.22; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20

Con la festa di Pentecoste di domenica scorsa si è chiuso il tempo pasquale ed è iniziato quello ordinario dell'anno B, interrotto all'inizio della Quaresima. Dopo la Pasqua e il suo compimento che è la Pentecoste, la liturgia ci presenta i diversi aspetti della fede che diluisce nel «tempo ordinario», iniziando dalla natura stessa di Dio. Durante la Pasqua e il tempo pasquale, leggendo in prevalenza il vangelo di Gv, ci siamo interrogati sulla «personalità di Gesù», cercando d'individuare attraverso le sue parole e i suoi gesti. Ora ci interroghiamo sul volto e l'identità del Dio «che nessuno ha mai visto, ma che il Figlio ha raccontato» (Gv 1,18). Nella domenica dopo la Pentecoste, davanti a noi si staglia l'ebbrezza dell'identità di Dio, la *Trinità*, inconcepibile per la ragione, comprensibile solo per rivelazione.

Trinità e Unità in Dio stanno solo a significare che il Dio di Gesù Cristo non è un «motore immobile»¹ di aristotelica memoria, ma semplicemente «una relazione», compiuta, completa e perfetta in se stessa. Così perfetta che può permettersi di limitarsi e di relativizzarsi, assumendo il processo di vita delle cose create, finite e limitate. La Trinità non è un «mistero» nel senso occidentale e razionalistico del termine di cosa sconosciuta, al contrario, la Trinità è l'«epifania» di Dio che solo Gesù poteva manifestare. Gesù stesso ci assicura che egli, il Padre e lo Spirito «siamo una cosa sola» (Gv 17,22; cf Gv 14,26; 15,26), dando per certa e definitiva una consistenza di comunione, mentre sul versante storico esprime e manifesta un indirizzo, una tensione, una mèta: l'unità nella diversità. La Trinità è così il monte della convergenza dei popoli di cui parla Isaia 2,1-5 e verso cui cammina il genere umano per superare la babele della divisione. Essa definisce l'orizzonte di Dio, che inizia e si consuma nella relazione, che a sua volta non è fine a se stessa, ma per sua natura è «generativa»: una relazione d'amore. Dio nasce come Creatore e finisce come Amore. Il Creatore è distinto dal creato, l'Amore si fonde con chi ama. È questo il progetto che la liturgia di oggi ci prospetta. Se non siamo capaci di relazioni con noi stessi, con gli altri, nella chiesa e nel mondo, è difficile che possiamo essere credenti secondo la rivelazione compiuta in Gesù Cristo. Oggi siamo invitati a valutare la natura e la profondità della nostra capacità di relazione, cioè la qualità e la natura della nostra vita. Domenica prossima rifletteremo sul «Corpus Domini» che potremo definire come l'identità trinitaria di Dio che si fa progetto di comunione. Nel senso che la relazione d'amore «si fa carne», è sperimentabile; quasi a dire che Dio prende corpo per «essere simile a noi». Nella creazione siamo noi a essere creati «a immagine di Dio»; in Gesù Cristo è Dio che si fa «a nostra immagine». A questo punto riprenderemo il ciclo delle domeniche del tempo ordinario con la lettura sistematica del vangelo di Marco. Ci disponiamo alla celebrazione introducendola con una breve nota storica relativa alla solennità di oggi.

Nota storico-liturgica. – Il monaco anglosassone *Alcuino* (*Ealhwine* 730 ca - *Tours* 804), fondatore della «Scuola palatina» alla corte di Carlo Magno, compilò per la prima volta una Messa votiva in onore del mistero della Santissima Trinità, forse su invito di *san Bonifacio*, evangelizzatore della Germania. La Messa nacque come devozione privata, ma ben presto si estese a tutta la Germania.

Nel 920 il vescovo di Liegi, *Stefano*, istituì la festa solenne della Trinità con Ufficio proprio. Il successore *Richiero* mantenne la festa che si estese sempre più, tanto che l'Ordine monastico la fece propria, e all'inizio del sec. XI, per impulso di *Bernone*, abate di *Reichenau*, era divulgata in molti monasteri. In un «ordinario» liturgico di *Cluny* (monastero cistercense) del 1091 si trova nominata la festa come istituita già da un certo tempo.

Papa Alessandro II (Anselmo da Baggio, 1061-1073), in una sua decretale, prende atto che la festa sia diffusa in molti luoghi, ma spiega come la chiesa di Roma non l'abbia accettata, infatti già ogni giorno l'adorabile Trinità è invocata con le parole: *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto* e con altre simili formule di lode. La festa però continua sempre più a diffondersi, come attesta anche l'abate *Ruperto* (sec. XII):

«Subito dopo aver celebrato la solennità della venuta dello Spirito Santo, cantiamo la gloria della Santissima Trinità nell'Ufficio della Domenica che segue, e questa disposizione è molto appropriata poiché subito dopo la discesa di quel divino Spirito cominciarono la predicazione e la fede e, nel battesimo, la fede e la confessione del nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Dei divini Uffici*, l. XII, c. i).

Nel sec. XII la festa della Trinità si diffonde in Inghilterra per opera del martire *san Tommaso di Canterbury* e nel sec. XIII anche in Francia, dove il concilio di *Arles* (1260) non solo approva la festa, ma vi aggiunge il privilegio di una ottava come Pasqua e Pentecoste. Nel 1022 fu approvata dal *Concilio di Seligenstadt*. Nel 1230 la festa è istituita in tutti i monasteri dell'ordine cistercense. Nel 1334 *papa Giovanni XXII* approvava la festa della Santissima Trinità e la estendeva a tutta la cattolicità.

¹ «È evidente, dunque, da quello che è stato detto, che esiste una sostanza immobile, eterna e separata dalle cose sensibili. E risulta pure che questa sostanza non può avere alcuna grandezza, ma che è senza parti ed indivisibile. (Essa muove, infatti, per un tempo infinito, e nulla di ciò che è finito possiede una potenza infinita; e, poiché ogni grandezza o è infinita o è finita, per la ragione che s'è detta, essa non può avere grandezza finita, ma nemmeno una grandezza infinita, perché non esiste una grandezza infinita). Risulta, inoltre, che essa è impassibile ed inalterabile: infatti tutti gli altri movimenti sono posteriori al movimento locale» (ARISTOTELE, *Metafisica*, 1071b 3-22, 1073a 3-14, Rusconi, Milano, 1994², 557-559 e 567; cf TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, 2, ad 3; 9, 2, in *La Somma Teologica*, edizione bilingue, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, 44.104-106.

Nessuno avrebbe mai potuto immaginare la vita personale della Divinità nella forma trinitaria e infatti nessuna religione è in grado di ammetterla. Il Giudaismo, che pur gli ha dato i natali, accusa il Cristianesimo di idolatria e il Musulmanesimo che nasce dal Cristianesimo, lo accusa di apostasia. Tra tutte le religioni rivelate e tra tutte le religioni esistenti sulla terra, il Cristianesimo è l'unica che afferma di credere in una contraddizione logica: *Dio è al tempo stesso una sola Divinità che si esprime in tre Persone distinte e uguali*. Da qui il passaggio all'accusa di politeismo è breve. «Dio nessuno lo ha mai visto» (Gv 1,18). Questa affermazione categorica risuona nel momento supremo in cui il Figlio di Dio si rende visibile, uomo tra gli uomini, per aprire uno squarcio alla nostra conoscenza e farci contemplare il volto di Dio: «il Figlio unigenito lo ha rivelato» continua Gv 1,18, dove il verbo *rivelare* ha il significato etimologico di *spiegare* e tradotto alla lettera diventa: «Nessuno ha mai visto Dio, proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui ne ha fatto l'esegesi».

L'Eucaristia è *l'esegesi trinitaria* fatta alla e nella Chiesa, perché di essa viva e si nutra per essere nel mondo il segno trinitario di una vita indivisa di comunione. Entriamo in questo santuario, segnandoci con il segno che antepriamo a ogni azione liturgica. Introduciamoci nel cuore della Trinità, prendendo in prestito una parte dell'inno della Chiesa ortodossa, nella cui liturgia la Trinità beata occupa un posto privilegiato di onore e di adorazione, facendo nostre le parole dell'antifona d'ingresso: **«Sia benedetto Dio Padre, e l'unigenito Figlio di Dio, e lo Spirito Santo: perché grande è il suo amore per noi».**

Oggi facciamo memoria del cuore della rivelazione cristiana, la novità assoluta, l'unica anche tra tutte le religioni esistenti: Dio non è separato, perché nemmeno in se stesso può stare «isolato». La Trinità infatti, dice una cosa soltanto: Dio è comunione, è relazione, è relazione dinamica. Quando riduciamo tutto a intimismo, non facciamo altro che negare la natura di Dio. La natura di Dio è vita di Padre col e nel Figlio e insieme col e nello Spirito. Preghiamo con la Chiesa della santa Ortodossia.

Trisaghion della liturgia ortodossa

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale,

Kyrie, elèison. A Te lode, a Te gloria, a Te grazie nei secoli, o beata Trinità.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Dio Santo, Dio Debole, Dio Immortale,

Kyrie, elèison! Benedetta la Santa Trinità, che crea e governa l'universo, benedetta ora e sempre.

Gloria a te, o Santa Trinità, Tu ci doni misericordia e redenzione.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza.

A colui che è che era e che viene, il Santo d'Israele, lo Sposo della Chiesa, nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Ogni azione liturgica e ogni attività di vita nella Chiesa sono sempre sotto il sigillo trinitario che così diventa la misura di ogni alito di vita. Lo facciamo anche noi all'inizio di questa Eucaristia e lo facciamo nella lingua «sacramentale» di Gesù, l'ebraico. Entriamo nella rivelazione della natura di Dio attraverso le invocazioni della liturgia ortodossa.

| | | | | | | |
|------------------------|-----------------|------------------|---------------------|-----------------------------|-----------------------|--------------|
| (Ebraico) ² | Beshèm | ha'av | vehaBèn | veRuàch haKodèsh. | 'Elohìm Echàd. | Amen. |
| (Italiano) | <i>Nel Nome</i> | <i>del Padre</i> | <i>e del Figlio</i> | <i>e del Santo Spirito.</i> | <i>Dio unico.</i> | |

Oppure

| | | | | | | |
|----------------------|---------------------|-------------------|---------------------|--------------------------------|-----------------------|--------------|
| (Greco) ³ | Èis to ònoma | toû Patròs | kài Hiuiû | kài toû Hagìu Pnèumatòs | Ho mònos theòs | Amen. |
| (Italiano) | <i>Nel Nome</i> | <i>del Padre</i> | <i>e del Figlio</i> | <i>e del Santo Spirito</i> | <i>L'unico Dio.</i> | |

Con la fine del tempio di Gerusalemme, luogo per eccellenza dei sacrifici di comunione, ognuno di noi diventa «tempio dello Spirito», tabernacolo della Trinità. Il «Luogo» di Dio è l'umanità nell'interezza della sua fragilità.

² La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

³ Vedi sopra la nota 2.

Fare l'esame di coscienza significa entrare nella dimensione relazionale con Dio e con i figli e figlie di Dio per stabilire e, se necessario, ristabilire la capacità di amore offuscato o forse infranto, sapendo che Dio è sempre più grande di qualsiasi nostro peccato contro l'amore.

[L'esame di coscienza sia reale con congruo tempo e non meramente simbolico]

Atto penitenziale

Santa Trinità, unico Dio,
Santa Trinità, sorgente di relazione.
Santa Trinità, fondamento di dialogo.
Santa Trinità, modello di accoglienza.
Santa Trinità, vita di Padre, di Figlio e di Spirito.
Santa Trinità, mèta della vita della Chiesa.
Santa Trinità, accolta da Abramo alle Querce di Màvre.
Santa Trinità, Padre del Figlio che dona lo Spirito Santo.
Santa Trinità, *Shekinàh* discesa su Maria di Nàzaret.
Santa Trinità, prendi dimora presso chi ascolta la Parola.
Santa Trinità, unico Dio in tre Persone.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!
Kyrie, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!
Kyrie, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!
Kyrie, elèison! Christe, elèison!
Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che sulla croce ha effuso il suo Spirito su di noi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

[Oggi il Gloria lo proclamiamo dopo la Comunione]

Preghiamo (colletta). **O Dio altissimo, che nelle acque del Battesimo ci hai fatto tutti figli nel tuo unico Figlio, ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama Padre, e fa' che, obbedendo al comando del Salvatore, diventiamo annunciatori della salvezza offerta a tutti i popoli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Dt 4,32-34.39-40. *Il brano è tratto dal libro del Deuteronomio (dal greco Seconda Legge) che è il quinto e ultimo del Pentateuco (dal greco Cinque Custodie/Rotoli/Libri). Esso riporta tre discorsi di Mosè dopo l'uscita dall'Egitto e prima di entrare nella terra promessa (1° disc. 1-4; 2° disc. 5-11 e 26,18-28; 3° disc. 29-30). Il brano odierno appartiene al 2° discorso e fa parte di una serie di esortazioni sul monoteismo, cioè sul 1° comandamento dedicato all'unicità di Dio. Anche Israele è unico perché scelto tra i popoli per annunciare a tutti il Nome dell'unico Dio. In termini moderni si può dire che il brano sia una riflessione sulla teologia della storia della salvezza, fondata su tre fattori: la promessa ai patriarchi (v. 32; cf Dt 1,10; 26,5), l'uscita dall'Egitto (vv. 32-37; cf Dt 4,20; 5,6; 7,8; 9,26) e il possesso della terra di Cànnaan con la proclamazione della Toràh (v. 31 [l'alleanza]: qui manca; cf 4,21; 12,9). L'unità di Dio è il primo passo verso la comprensione della Trinità come vita di relazione.*

Dal libro del Deuteronomio 4,32-34.39-40

Mosè parlò al popolo dicendo: ³²«Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? ³³Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? ³⁴O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? ³⁹Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. ⁴⁰Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti dò, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dá per sempre».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 33/32, 4-6.9.18-20.22 *Il Salmo è un inno didattico che insegna a lodare Dio, creatore di ogni cosa. Con la sua Provvidenza sostiene le sue creature le quali, riconoscendo la presenza del Signore nella loro rettitudine e giustizia, elevano un canto di lode durante una liturgia processionale in onore di Dio, celebrato nel tripudio di una festa. Il salmo inizia con un invito a lodare Dio (vv. 1-5), utilizzando una terminologia militare: l'espressione «con arte acclamate» del v. 3 (qui assente) in origine era un urlo di guerra (simile al moderno «hurrà»), per salutare Yhwh re e capo militare (Nm 23,21; Sof 1,14; 1Sam 10,24). Dopo l'esilio di Babilonia, a questo rituale subentrò un significato culturale e liturgico in vista del combattimento spirituale. Il salmo prosegue con l'esaltazione della creazione (vv. 6-9), guidata dalla Sapienza e dalla Provvidenza di Dio per i suoi figli (vv.13-19). Si conclude con un atto di fiducia in Dio (vv. 20-22) perché Dio è fedele e non viene mai meno alla sua parola, qui celebrata in forma solenne (v. 6). L'Eucaristia sintetizza tutta la creazione perché celebra la «signoria» di Dio e la sua Provvidenza nei segni del Pane e del Vino: noi vi partecipiamo consapevoli che la Parola divenuta Carne nutra il nostro bisogno di giustizia e di rettitudine. Proclamiamo il Salmo dedicandolo a tutti i popoli della terra e a i giusti che ovunque sorgono come virgulti di Dio.*

Rit. Beato il popolo scelto dal Signore

1. ⁴Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.
⁵Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra. **Rit.**
2. ⁶Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
⁹Perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto. **Rit.**
3. ¹⁸Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,

su chi spera nel suo amore,
¹⁹per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. **Rit.**
4. ²⁰L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.
²²Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo. **Rit.**

Seconda lettura Rm 8,14-17. *Paolo ha appena finito di illustrare il contrasto «carne-spirito» e ora mette in luce che sullo sforzo della volontà umana prevale la grazia dell'azione di Dio: le opere della «carne» non possono salvare, mentre l'uomo è vivificato dalla forza dello Spirito di Dio. «Carne» è sinonimo di fragilità, caducità, mortalità e di presunta autosufficienza, senza bisogno di Dio. «Spirito» invece è sinonimo di trasfusione di vita tra Dio e l'uomo che a lui si affida.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8,14-17

Fratelli e sorelle, ¹⁴tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Mt 28,16-20. *Il brano del Vangelo odierno si legge anche nella festa dell'Ascensione del ciclo A. La liturgia lo riporta oggi per il suo evidente tratto trinitario su cui l'evangelista fonda la missione universale della Chiesa. Mt deve spiegare a coloro che evangelizza in che modo possano incontrare il Signore risorto che si è sottratto alla loro esperienza fisica. La comunità di Mt ci insegna che possiamo «vedere» il Risorto nella Parola, nei sacramenti e nella missione. Liberi da ogni particolarismo, superiamo ogni confine culturale e spaziale perché ora «il velo del tempio» (Mt 27,51) si è rotto definitivamente, aprendo l'umanità intera alla relazione con Dio che si manifesta come Padre, che invia il Figlio, il quale a sua volta invia lo Spirito perché resti sempre con noi.*

Canto al Vangelo cf. Ap 1,8

Alleluia. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, / a Dio, che è, che era e che viene. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Matteo 28,16-20

In quel tempo, ¹⁶gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Appunti di omelia

Parlare della Trinità è un'impresa ardua, se Sant'Agostino dopo avere scritto il 15° volume su di essa, ha concluso dicendo: con capisco nulla! Eppure dobbiamo parlarne perché è il fondamento della nostra fede e anche la sorgente e la mèta della nostra vita. Come abbiamo detto all'inizio di questa liturgia, nessuno avrebbe potuto mai immaginare l'esistenza di una *Divinità-trina all'interno dell'unicità di Dio*. Noi infatti l'abbiamo potuto conoscere per rivelazione perché solo Dio poteva manifestarsi in questa dimensione. Mai la ragione avrebbe potuto arrivare a tanto. Oggi, invece di commentare i tre brani della Scrittura che riportano ognuno un aspetto del mistero di fede trinitaria, o quanto meno aprono uno spiraglio su di esso, preferiamo fare una sintesi della teologia della Trinità come la presenta la Bibbia. Il monoteismo biblico è la spina dorsale di tutto l'AT ed è diventato anche l'anima della preghiera d'Israele, espressa dallo «Shemà Israel»: *Shemà Israel, Adonai Elohènu, Adonai Echad – Ascolta, Israele, Il Signore nostro Dio, il Signore è Unico* (Dt 6,4). Tutto l'AT può essere definito come una lotta per combattere il politeismo e l'idolatria, molto diffusi in Israele, e per affermare e diffondere l'unicità di Dio, anzi un Dio geloso della sua unicità (cf Es 34,14).

Il fondamento della fede cristiana è l'unicità e la trinità di Dio. Noi non sappiamo come stanno le cose, possiamo solo dire ciò che abbiamo visto e sperimentato: che Gesù di Nàzaret, cioè, è venuto tra noi e ci ha parlato di Dio come «Padre» di cui si è accreditato «Figlio», lasciandoci in eredità nell'atto di morire lo «Spirito Santo-Paràcleto/Consolatore», come pegno e garanzia della sua presenza e del suo insegnamento (cf Gv 19,30). Egli si pone sullo stesso piano del Dio dell'AT, attribuendosi le stesse caratteristiche, ma dicendosi sempre sottomesso al volere del Padre (cf Gv 10,30).

Apprendiamo così per rivelazione che Dio non è un Dio *solitario*, adorabile nel suo isolamento, ma è un Dio Padre-Madre che si prende cura dei suoi figli oppressi, interviene nell'esodo, cioè s'incarna come Dio della storia e degli eventi: egli è il Dio che ha scelto Israele e ha inviato i profeti e che in Maria di Nàzaret ha preso corpo umano, diventando in tutto uomo tra gli uomini. *San Proclo* di Costantinopoli (411-485) chiamava Maria «Sanctae Trinitatis domicilium – dimora della Santissima Trinità» (*Oratio VI*, 17). In un contesto come quello ebraico, Gesù era blasfemo e meritava la morte per essersi dichiarato «Figlio di Dio» (Mt 23,63-65). La rivelazione sconvolgente, che distingue la religione cristiana da qualsiasi altra forma religiosa esistente, è che Dio in se stesso è «relazione». Forse non riusciamo nemmeno a immaginare la portata di questa affermazione e cioè che in Dio non c'è l'immobilità dell'essere aristotelico o dei filosofi, ma in Dio regna la comunicazione che è esclusivamente relazione d'amore. Il Padre è tale in rapporto al Figlio che *genera* e questi in quanto *generato* è aperto al Padre: questo *mutuo rapporto* generante di Padre e Figlio è una presenza vitale e vivente che si chiama Spirito Santo. Il Padre genera il Figlio, il Figlio è generato dal padre e questo amore di Padre e di Figlio è lo Spirito.

Noi di questa realtà che sovrasta ogni ragione possiamo solo sperimentare il suo evolversi storico, cioè possiamo conoscere Dio nel suo manifestarsi a noi nella storia. Noi non possiamo salire al cielo perché non abbiamo accesso alla divinità, noi possiamo solo conoscere ciò che sperimentiamo all'interno della nostra storia e, infatti, Dio ha scelto l'unica strada possibile per farsi conoscere: si è incarnato in molti modi e infine nella persona del Figlio perché solo facendosi uomo poteva farsi riconoscere da noi. Coloro che esaltano la divinità di Dio fino a mettere tra parentesi la sua umanità compiono un'operazione pericolosa: rischiano d'impedire l'incontro degli uomini con Dio sull'unico terreno per questi possibile: l'umanità.

Non bisogna avere paura dell'umanità di Dio perché più si esalta questo versante della natura divina più noi siamo in grado di stabilire un rapporto e una relazione d'amore con Dio che conosciamo nel volto umano di Gesù di Nàzaret e attraverso di lui entriamo in un dinamismo d'amore con il Padre e lo Spirito Santo, cioè con la santa Trinità. Se guardiamo l'Eucaristia che celebriamo tutte le domeniche, scopriamo che ha una dimensione trinitaria dall'inizio alla fine.

- Iniziamo l'azione liturgica nel *Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.
- L'atto penitenziale è una *triplice invocazione* alla Trinità (Kyrie, Christe, Pnèuma, elèison!).
- La conclusione della colletta è sempre una formula trinitaria: *Per Cristo nostro Signore che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo*.
- Il Gloria a Dio ha una struttura portante (Padre, Figlio e Spirito) e una dossologia finale trinitaria: *Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre*.
- Il Credo ha una ripartizione trinitaria: *Credo in Dio Padre... Credo in un solo Signore Gesù Cristo... Credo nello Spirito Santo...*
- Il *trisaghion* isaiano *Santo, Santo, Santo* (Is 6,3) nella liturgia acquista una dimensione trinitaria.
- Tutte le anafore eucaristiche sono trinitarie con una o due epicleùsi cioè invocazioni allo Spirito Santo, prima e dopo le parole dell'istituzione eucaristica.
- La dossologia finale, il momento culminante dell'eucaristia, è trinitaria: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria*.
- L'invocazione *Agnello di Dio* è triplice prima della comunione, cioè la Trinità che abita in noi.
- La benedizione finale è trinitaria e si ricongiunge all'inizio perché anch'essa avviene nel *Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.

La conclusione che possiamo ricavare è semplice: l'Eucaristia è il sacramento della comunione che si fa intimità perché avviene nel segno del banchetto dell'ascoltare e del mangiare insieme a cui siamo invitati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, un banchetto a cui non partecipiamo da soli, ma insieme ad una grande famiglia nella quale esprimiamo noi stessi come persone, cioè immagine e somiglianza di Dio che è relazione di comunione cioè capacità generante amore. Oggi apprendiamo che solo una vita di relazione nell'amore è una vita che somiglia a Dio il quale è Unità e Trinità d'Amore.

PROFESSIONE DI FEDE. Rinnoviamo le promesse battesimali che hanno una struttura trinitaria come il «credo» niceno-costantinopolitano.

Crediamo in Dio, **Padre**, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico **Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa **Chiesa** cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati. Questa è la nostra fede che ci gloriamo di professare nella e con la nostra vita. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci con la sua grazia per la vita eterna. Amen.

Preghiera universale dei fedeli [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Invochiamo il tuo nome, Signore, su questi doni che ti presentiamo: consacrali con la tua potenza e trasforma tutti noi in sacrificio perenne a te gradito. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III⁴ - Prefazio della Santissima Trinità

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza.

Sappiamo e conserviamo bene nel nostro cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro» (cf Dt 4,39)

Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre nei secoli dei secoli.

⁴ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Gli Angeli e gli Arcangeli, i Cherubini e i Serafini, non cessano di esaltarti uniti nella stessa lode:

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

«Dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa?» (Dt 4,32).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Il popolo udì la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'abbiamo «vista» noi, e rimase vivo (Dt 4,33).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato alla morte, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20)

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quando il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7)

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

«Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera perché egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» (Sal 33/32, 6.9).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

«Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame» (Sal 33/32,18-19).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.» (Rm 8, 16-17).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare... e il popolo che tu hai redento.

Abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!” (cf Rm 8,15).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, unico Dio Santa Trinità.

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità» (cf Ord. Messa).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«L'anima nostra attende il Signore, egli è nostro aiuto e nostro scudo. In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome. Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo» (Sal 33/32,20-22).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{5]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁶.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaïà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaïà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthēto to onomàsu,
elthētō hē basilēiasu,
ghenēthētō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghēs.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeillēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeillētais hēmôn
kài mê eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmās apò tú ponērú. Amen.**

⁵ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁶ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona di Comunione (cf Gal 4,6): **Voi siete figli di Dio: egli ha mandato nei vostri cuori lo Spirito del Figlio suo, che grida: «Abbà, Padre!»**

Dopo la Comunione

GRANDE DOSSOLOGIA

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Ogni giorno benediremo e loderemo il tuo Nome nei secoli e per sempre.

Degnati, o Signore, di custodirci nel tuo amore.

Venga su di noi, Signore la tua misericordia, perché in te abbiamo sperato. [Breve pausa 1-2-3]

Benedetto sei tu, Signore, insegnaci la tua volontà!

Benedetto sei tu, Signore, che insegni le tue vie!

Benedetto sei tu, Signore, che hai posto la tua *Shekinàh* in noi!

Su quanti incontreremo nel nostro cammino estendi la tua bontà e il tuo «Amen»! [Breve pausa 1-2-3]

Amen! Amen!

Preghiamo. **Signore Dio nostro, la comunione al tuo sacramento e la professione della nostra fede in te, unico Dio in tre persone, ci sia pegno di salvezza dell'anima e del corpo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Il Signore Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo sia con tutti voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore unico Dio che ha scelto Israele come suo popolo.

Ci benedica e ci protegga.

Il Signore Gesù che è venuto in mezzo a noi

Ci custodisca nella sua gloria.

Il Padre che nel Figlio ci consegna il suo Spirito,

Ci santifichi con la sua benedizione.

Venga l'unico Dio, e ponga la sua dimora nel nostro cuore e nelle nostre relazioni.

Venga la Santa Trinità e sia sempre davanti a noi per guidarci alla pienezza di vita.

Venga la Santa Trinità e sia dietro di voi scudo sicuro per difenderci da ogni male,

Il Padre del Signore Gesù che invia lo Spirito sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza della Trinità Santissima, Padre e Figlio e Spirito Santo sia con tutti voi e con voi rimanga sempre.

Amen

Termina la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, inizia ora l'Eucaristia nella vita, come segno trinitario di ciò che abbiamo celebrato. Andiamo in pace.

Andiamo e portiamo a tutti frutti di risurrezione e di pace, rendendo grazie a Dio.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Domenica 8ª del Tempo Ordinario – B, Solennità della Santissima Trinità

Paolo Farinella, prete – 27/05/2018 – San Torpete – Genova

Appendice

L'icona della Santissima Trinità di Andrej Rubliëv (sec. XV)

(Dal sito internet: < <http://www.orthodoxworld.ru/italiano/icona/10/index.htm> >)

L'icona è una delle più celebri e misteriose espressioni della pittura mondiale. Il soggetto dell'icona si basa sul capitolo 18 del libro della Genesi, dove si descrive Dio che, in forma di tre angeli, appare ad Abramo e a Sara sotto la quercia di Màmre. Molti santi Padri (S. Cirillo d'Alessandria, S. Ambrogio di Milano, S. Massimo il Confessore) erano convinti che in questo testo dell'Antico Testamento si parlasse dell'immagine della Santissima Trinità. Però prima di Rubliëv, i pittori di icone dipingevano soltanto la scena della vita quotidiana: i tre angeli ospiti di Abramo e Sara, seduti a tavola all'ombra di una grande quercia. Rubliëv, che per gli Ortodossi è il «santo pittore Andrej», ha saputo invece incarnare nell'icona il dogma più importante del cristianesimo! Rubliëv ha manifestato il suo straordinario genio. Rubliëv ha tolto le figure di Abramo e di Sara. Il ricco allestimento della mensa è stato sostituito da una sola coppa, indicata dall'angelo che sta in mezzo. La grande quercia si è trasformata in un piccolo albero. Così l'icona si può riconoscere, ma da essa sono scomparse tutte le cose temporali, lasciando posto a quello che è eterno.

Dio-Padre, Dio-Figlio, Dio-Spirito Santo. Nell'insegnamento ortodosso la Santissima Trinità è chiamata: consustanziale, indivisibile, fonte di vita e santa. Come rappresentare la Trinità in un'icona, senza perdere nessuno di questi nomi-concetti? Alcuni pittori d'icona dopo di Rubliëv disegnarono l'angelo di mezzo con la croce dentro l'aureola, come nelle icone del Salvatore. Però indicando il Dio-Figlio perdevano un'altra caratteristica: la consustanzialità della Trinità. Capendo che non si può disegnare l'angelo di mezzo differente dagli altri due laterali, altri pittori dipinsero le croci nelle aureole di tutti e tre, però questo peggiorava soltanto l'errore, perché la croce nel nimbo è assolutamente inammissibile nelle immagini di Dio-Padre e di Dio-Spirito Santo.

Rubliëv trovò la soluzione. La consustanzialità è trasmessa nella sua icona con il fatto che le figure degli angeli sono dipinte nella stessa maniera, e tutte e tre hanno la stessa dignità. Ognuno degli angeli porta nella mano lo scettro, simbolo del potere divino. Gli angeli però non sono uguali: hanno diverse pose, diverse vesti. I vestiti dell'angelo di mezzo (la tunica rossa, il manto azzurro e la fascia) sono simili ai vestiti del Salvatore. Due degli angeli seduti a tavola con la testa ed il movimento del corpo sono rivolti verso l'angelo seduto alla sinistra. La testa di quest'ultimo non è chinata, il suo corpo non è in movimento, e il suo sguardo è rivolto verso gli altri due angeli. Il colore tiglio chiaro del suo vestito testimonia la sua dignità regale. Tutte queste cose indicano la prima persona della Santissima Trinità. Infine, l'angelo a destra porta un vestito di colore verde. Questo è il colore dello Spirito Santo, chiamato Datore di vita. Con pennellate leggere e impercettibili, il gran maestro ci mostra i volti della Santissima Trinità, ma facendo questo, non infrange il dogma della sua consustanzialità.

Anche l'indivisibilità è trasmessa nello stesso modo geniale. L'angelo di mezzo mostra la coppa sulla mensa. Se l'inclinazione del capo ed il movimento dei due angeli verso il terzo, quello a sinistra, li uniscono tra loro, i gesti delle loro mani sono rivolti verso la coppa eucaristica con la testa dell'agnello sgozzato, messa sulla mensa bianca, come su di un trono. Vediamo che gli angeli sono tre, ma la coppa una sola: essa crea il centro compositivo e sensibile dell'icona. E qui vediamo che i tre angeli dell'Antico Testamento si trovano in una conversazione senza parole, il cui contenuto è la sorte del genere umano, in quanto la coppa del sacrificio è simbolo del volontario sacrificio del Figlio! L'icona, in cui non c'è né azione, né movimento, è piena d'ispirazione e di una pace solenne. Il pittore ha presentato qui la grandezza dell'amore sacrificale. Il Padre manda il Suo Figlio a soffrire per l'umanità, e il Figlio, Gesù Cristo, è disposto ad andare a soffrire e dare se stesso come sacrificio per gli uomini. Nell'icona ci sono alcuni altri simboli: l'albero, il monte e la casa. L'albero, la quercia di Màmre, è trasformato da Rubliëv nell'albero della vita e mostra che la Trinità è la fonte della vita. Il monte incarna la santità della Trinità, e la casa il fatto che Dio è il primo Costruttore di tutto. La Casa infatti si trova alle spalle dell'angelo con i tratti del Padre (Creatore, Iniziatore della Costruzione), l'Albero alle spalle dell'angelo di mezzo (il Figlio è la Vita) e il Monte alle spalle del terzo angelo (lo Spirito Santo).

AVVISI

GIOVEDÌ 31 MAGGIO ore 17.00 (II/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE «SVECCHIARE LA VECCHIAIA» a cura di Antonio GUERCI, UniGE, Antropologia culturale. 2ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 2 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Duo Dialogos - Anna Schivazappa, Mandolino - Michela Chiara Borghese, Pianoforte. *Il mandolino a Vienna tra Classicismo e modernità.* Musiche di J.N. Hummel, L. van Beethoven, B. Bortolazzi, H. Gál.

SABATO 16 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Fiona Stuart-Wilson, Soprano - Stefano Rocco, Arciliuto e Chitarra Barocca. *Fairest Isle-L'isola più bella. Canti tradizionali, rinascimentali e barocchi tra Inghilterra, Scozia e Irlanda.* J.Dowland, Anonimi irlandese e scozzese, Ph.Rosseter, T.Hume, R.Johnson, T.Campion, H.Purcell.

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»

A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.

Associazione Ludovica Robotti

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**